

14 settembre:

Esaltazione della santa, preziosa, vivificante Croce

(në 14 të vjeshtii: Lartësimi të Kriqes e shënjte)

NOTE STORICHE

La festa risale al IV secolo, in occasione della consacrazione della basilica della Resurrezione e della Croce, (il 13 settembre del 335), fatta costruire dall'imperatore Costantino e consacrata solennemente dal vescovo Macario. La chiesa sarà distrutta dai persiani nel 614 e riedificata più tardi dal patriarca di Gerusalemme, Modesto. Distrutta di nuovo dal califfo d'Egitto, nel 1130 sarà ricostruita dai crociati.

La celebrazione del 335, sarà ripetuta ogni anno, prima a Gerusalemme e poi in altre Chiese.

I pellegrini del IV secolo si recavano a Gerusalemme per venerare la reliquia della Croce e prelevarne qualche frammento. Si narra che nel 351, verso l'ora nona (le ore tre del pomeriggio), sia apparso un grandioso segno della croce in cielo, ammirato da tutti i presenti, di cui parla anche san Cirillo in una lettera a Costanzo.

L'avvenimento è ricordato nel calendario bizantino il 7 maggio¹⁴.

Nel 326 la reliquia della croce sarà venerata con maggiore solennità e aumenterà nel 626, grazie alla vittoria di Eraclio sui

14. Un'antica tradizione narra che la regina Elena, madre dell'imperatore Costantino, convertitasi al cristianesimo a circa 60 anni, avendo intrapreso un viaggio per Gerusalemme abbia scoperto la vera Croce. S. Cirillo (315-318) attesta nelle sue "25 Catechesi" – il più antico compendio di dottrina cristiana – che le reliquie della Croce erano diffuse in tutto il mondo cristiano allora conosciuto e non fa, invece, alcun riferimento al ritrovamento della regina Elena.

persiani i quali, quattordici anni prima, avevano trafugato la Croce, sotto il re Cosroe Parviz, dopo la conquista di Gerusalemme.

In Occidente la festa della Croce sarà introdotta nel VII secolo e verrà celebrata il 3 maggio. Soltanto nel Medioevo sarà spostata al 15 settembre e infine al 14 settembre, come in Oriente¹⁵.

LA CROCE NELL'ECONOMIA DELLA SALVEZZA

La Croce rappresenta la passione del Signore. Se alcuni ritengono una pazzia annunciare un Dio morto in croce, cioè in uno degli strumenti di tortura più infamanti del mondo antico, altri ritengono che la morte in croce esprima la "potenza di Dio" (san Paolo). Il secondo *kàthisma* del mattutino della festa così recita: «Appena conficcato il legno della Croce i fondamenti della terra tremarono». E un tropario: «E' nella Croce che Cristo ci ha resi degni di vivere nei cieli. Sulla Croce il Cristo ha aperto al ladro il paradiso». San Paolo afferma: «La Croce può essere scandalo per chi non crede, ma per chi crede diventa strumento di liberazione dalla corruzione, annientando definitivamente la morte».

Il tema della croce ha diversi riferimenti con l'Antico Testamento.

Mosè il profeta, apre le braccia a forma di croce e distrugge le forze nemiche di Amalek; apre il mar Rosso, dopo aver tracciato il segno della croce col bastone. Giona il profeta, nel ventre del pesce, estende le braccia in forma di croce.

La Croce, presente fin dalle origini nel piano della salvezza

15. O. RAQUEZ, "L'esaltazione della SS.ma Croce nella liturgia bizantina", *Echi d'Oriente*, anno II, n. 3, 1980, p. 17.

da parte del Signore, culmina nel dramma del Calvario. Essa è strumento di sofferenza per Cristo e per ogni uomo che attraversa la propria vita nel cammino doloroso della propria croce, per arrivare a vedere, alla fine dei propri giorni, la Vita. Croce e Resurrezione: due realtà inscindibili, per la religione cristiana. Mediante la Croce si può capire il dolore proprio e altrui; tramite il dolore si può accedere alla Resurrezione. La Croce è la chiave di lettura di tutto il mistero di Cristo-Dio in quanto tutto converge in essa¹⁶. Come l'albero del Bene e del Male era stato piantato nel mezzo del paradiso, così la Croce è stata eretta al centro dell'universo¹⁷. La liturgia bizantina canta: «Scala divina, per essa noi saliamo al cielo, esaltando con i nostri inni il Cristo-Signore»¹⁸.

UFFICIATURA DELLA FESTA

Proeozia: 13 settembre.

Meteorzia: 7 giorni.

Apòdosis: 21 settembre.

16. Le funzioni liturgiche della S. Croce vengono celebrate, dai sacerdoti, con i paramenti in rosso. Nel rito bizantino tutte le funzioni dell'anno liturgico sono celebrate con i paramenti di qualsiasi colore. L'unico colore distintivo è il rosso, che viene usato nelle funzioni funebri, durante la quaresima di Pasqua, durante gran parte della Settimana santa e nelle celebrazioni della S. Croce. Il modello dei paramenti è derivato dalla fastosità di vestire degli imperatori bizantini e dall'antica eleganza dei primi tempi della Chiesa.

17. M. J. GOUILLOU, *op. cit.*, pp. 46-48.

18. La Chiesa bizantina fa memoria della S. Croce in diversi periodi dell'anno liturgico: 14 settembre, esaltazione della preziosa e vivificante Croce; terza domenica di quaresima, adorazione della S. Croce; 1° agosto, processione della santa Croce; 7 maggio, apparizione della S. Croce.

All'entrata di parecchi paesi della Calabria vi è collocata una croce. A Lungro, un crocifisso è stato eretto da parte dei Missionari Imperiali di Roma, la domenica del 5 marzo 1939, sotto una antica quercia, nel luogo chiamato comunemente «la colonia».

Il 5 settembre inizia il periodo del novenario¹⁹, una breve funzione che culmina nella benedizione finale con il frammento della reliquia della santa Croce²⁰.

a. Ufficiatura dell'esperindòs.

La grande vigilia si apre con la funzione del vespro solenne e con l'esposizione della santa icona della Croce.

Lecture: a. Esodo 15, 22-16, 1.

b. Proverbi 3, 11-18.

c. Isaia 60, 11-16.

Tropario della festa:

«Signore, salva il tuo popolo e benedici la tua eredità. Concedi ai governanti vittorie sui nemici e custodisci il popolo con la tua Croce».

b. Ufficiatura della liturgia.

Il giorno della festa, in cui è prescritto il digiuno in ricordo delle sofferenze patite dal Signore sulla Croce, culmina nella solenne celebrazione della liturgia, preceduta dal rito delle invocazioni.

Davanti all'iconostasio si prepara il tetrapòdio (tavolo quadrangolare) con i due candelieri a tre fiamme ciascuno. All'inizio della liturgia il celebrante parte dall'altare portando in processione l'ostensorio contenente la reliquia della Croce, avvolto da foglie di basilico, mentre il popolo esegue diverse volte il tropario della festa. L'ostensorio viene posto sul tetrapòdio, fra i due candelieri, e si dà inizio alle invocazioni (un rito antico che risale probabilmente al X secolo).

19. Nella chiesa bizantina il periodo di preparazione alla festa dura tre giorni (triduo) e non nove (novenario) come nella Chiesa latina.

20. Fino a pochi anni fa la benedizione veniva fatta con il prezioso reliquiario del XVIII secolo, trafugato e non ancora rinvenuto.

Il celebrante compie un giro completo intorno al tetrapòdio con l'ostensorio tenuto sempre in alto fermandosi ad ogni lato dell'altarino (i quattro lati simboleggiano i punti cardinali) e pregando per le diverse "intenzioni" (per il bene della Chiesa, del mondo, dei fedeli e così via). I fedeli, nel frattempo, cantano ripetutamente: "Lipisì, o Zot" (Signore, pietà) ed eseguono grandi e profonde metànie.

Concluso il rito delle invocazioni, i fedeli si recano a baciare la reliquia della santa Croce e prelevano foglie di basilico sparse sopra il tetrapòdio²¹.

Ha, quindi, inizio la liturgia:

- canto dell'epistola: Paolo ai Corinti 1, 18-24.
- canto del vangelo: Giovanni 19, 6-11.13-20.25-28a.30-35.

LA TRADIZIONE POPOLARE

Alcune gjitonie erigevano i falò alla vigilia della festa. Fra i canti, si intonavano: "Sanda Kriqja", in lingua albanese e un canto in lingua italiana²². Qualche anziano ancora ricorda che attorno ai falò i fedeli più devoti ripetevano il rito delle "invocazioni" liturgiche. In ginocchio, sgranocchiavano il rosario in mano, ripetendo di continuo l'invocazione "lipisì, o Zot"²³.

21. Il basilico avvolge la reliquia della Croce per simboleggiare che Colui che vi è morto è il Re dell'Universo. Il basilico, infatti, era l'unguento preferito degli imperatori bizantini. Le foglie di basilico benedette sono ritenute sacramentali dai fedeli e sono portate in casa, in segno di benedizione da parte del Signore.

22. Il testo del canto è semplice: si ripete per tre volte il verso "Evviva la Croce" e si conclude col verso: "E chi la creò". Per la trascrizione musicale, cfr. la nota 13.

23. Era una delle alienazioni rituali in cui il fedele arbëresh legava, con fede genuina e popolare, quasi in un afflato magico, due tradizioni appartene-

Nel giorno della festa è tradizione ancora oggi portare in chiesa mazzi di basilico per essere benedetti durante la santa liturgia. Il basilico benedetto viene portato in casa e distribuito fra le famiglie della propria gjitonia; in modo particolare, là dove vivono anziani o persone malate.

6 novembre: S. Leonardo limosino, abate
(në 6 të shinmirtirit: Shin Linardi)

NOTE STORICHE

Il monaco-eremita Leonardo è nato nelle Gallie (Francia), nei pressi di Limoges²⁴, probabilmente nel VI secolo, ma la prima biografia del santo, intessuta di leggende e strepitosi miracoli, appare soltanto nel secolo XI. Abbandonata la corte di Clodoveo, primo re di Francia, Leonardo si rifugia nella scuola religiosa di san Remigio, vescovo di Reims, vissuto tra il 435 e il 530.

Desiderando perfezionarsi nella via della fede, Leonardo si dedica alla vita eremitica; fonda un monastero, che in poco tempo diventerà il luogo privilegiato di molti giovani che desiderano seguire il suo esempio.

Nel IX secolo, quando i normanni si stabiliscono in Francia, il culto di san Leonardo è già molto popolare. Due secoli dopo, quando essi scenderanno nell'Italia meridionale, fonde-

nenti a due riti diversi: le invocazioni rituali della festa bizantina della S. Croce e la coroncina del rosario con cui si serviva per le invocazioni medesime.

24. San Leonardo è soprannominato "il limosino" perché nativo di Limoges, città francese molto fiorente, nota in modo particolare per l'industria della porcellana.

ranno diversi monasteri e introdurranno il culto di alcuni santi della Chiesa occidentale, di cui quello di san Leonardo. I monasteri italo-greci, che non saranno esenti dall'influenza normanna, accettano il culto di san Leonardo, annoverato nel calendario latino, creando in suo onore composizioni innografiche²⁵.

Il nome di Leonardo, infatti, compare nel *typikòn* del monastero italo-greco di Grottaferrata, nel secolo XIII, dove il culto del santo rimarrà fino al secolo XVI, quando ormai nel meridione d'Italia i monasteri italo-greci saranno tutti scomparsi.

La festa di san Leonardo, celebrata dalla Chiesa latina il 6 novembre, coincide con quella di san Paolo il confessore, celebrata dalla Chiesa bizantina. Nel *typikòn* di Grottaferrata compare la seguente dicitura: *tu osiù imòn Pavlu, tu omologhetù, kai tu osiù patròs imòn Leonàrdù* / si fa memoria del nostro santo padre Paolo il confessore e del nostro santo padre Leonardo.

A Lungro, la venerazione per questo santo risale prima della venuta degli albanesi (notizia confermata anche dal Korolewskj), per cui san Leonardo risulta essere uno dei primi santi venerati a Lungro. Probabilmente i monaci italo-greci di Lungro, del monastero di S. Maria delle Fonti, accoglieranno il culto del santo nel proprio calendario bizantino e comporranno alcuni inni in suo onore.

Ne dà conferma un *apolitikion* in onore del santo che si trova nel monastero di Grottaferrata, appartenuto alla Chiesa di Acquafamosa (composto probabilmente nel monastero di

25. Niente di strano che i monaci di rito bizantino componessero inni in onore di santi della Chiesa d'Occidente. Già san Nilo di Rossano, nel secolo X, aveva composto un *troparion* in onore di san Benedetto.

Lungro perché ad Acquafamosa non vi erano all'epoca monasteri greci), passato poi al monastero basiliano di S. Demetrio Corone e infine al monastero di Grottaferrata (secolo XIII, segnato col n. 1037)²⁶.

A Lungro, il culto di san Leonardo avrà vasta risonanza in quanto è stato sempre legato all'antica attività mineraria di salgemma, punta di diamante dell'economia lungrese fino a pochi anni fa. Gli operai, che estraevano il sale nelle profondità della terra, senza mezzi idonei e col continuo pericolo di frane, lo hanno voluto loro protettore, per avere liberato, come si racconta nella sua biografia, alcuni schiavi che lavoravano nelle miniere. Gli operai stessi erigeranno una chiesetta in suo onore nel luogo più alto della miniera, fra il XIII e il XIV secolo.

Il suo culto crescerà sempre più col passare del tempo. Si tramanda che nel XIX secolo, una associazione di operai della miniera, contava come socio anche san Leonardo al quale, ogni mattina, previo appello, veniva segnata la presenza in qualità

26. Le composizioni innografiche in onore di san Leonardo sono pervenute in due gruppi distinti. Il primo si riferisce alle composizioni dei *typikòn* di Grottaferrata giunte attraverso una trascrizione di libro corale del sec. XVIII; il secondo si riferisce all'*akoluthia* del codice ambrosiano. L'autore del secondo gruppo non tiene alcun conto della celebrazione di san Paolo il confessore, festeggiato anch'egli il 6 novembre, e crea un "corpus" composto di tre "prosòmia" e un "kanòn", solo per san Leonardo.

I testi, specie quelli riportati nel codice ambrosiano, hanno uno stile enfatico e diverse ripetizioni in riferimento ai miracoli del santo e alla sua patria di origine. Dei due gruppi innografici resta il valore storico ed artistico sia per "il glossario corretto, per l'esatta stichometria e soprattutto come testimonianza della continuità di una tradizione letterario-liturgica tra gli italo-greci". (T. MINISCI, «Vestigia del culto di san Leonardo il limosino tra gli italo-greci», *Bollettino di Grottaferrata*, vol. VIII, 1954, pp. 49-60).

di operaio e veniva corrisposta la paga, devoluta al suo culto²⁷. Nel 1842 sarà costruita una nuova chiesetta sulle rovine di quella antica, di cui erano rimasti alcuni ruderi, dietro continue suppliche da parte degli operai «all'augusto sovrano che si degnò di far visita alla salina»²⁸. Si legge nella relazione dell'arciprete di Saracena, Gaetano Maria Mazziotti, fatta per conto del vescovo di Cassano Jonio, l'11 novembre 1858: «La cappella della salina, sotto il titolo di San Leonardo, è ben mantenuta e fa da cappellano il Signor Cortese»²⁹.

Nel 1966, la chiesetta sarà abbattuta in quanto ritenuta non più adatta al culto.

UFFICIATURA DELLA FESTA

Il 28 ottobre ha inizio il novenario in cattedrale, dove si espone il quadro raffigurante il santo eremita in atto benedicente e con il libro delle regole monastiche in mano, da cui pendono le catene a ricordo del miracolo compiuto in favore degli schiavi. Sulla tela sono riconoscibili l'anno di composizione del quadro, 1856, ed il cognome del committente: Spanò, di Lungro.

Il quadro, di scuola napoletana, si conserva in cattedrale (tavola n. 4). Per la festa di san Leonardo non è prevista alcuna ufficiatura particolare in quanto il suo culto appartiene al rito latino.

Il giorno della festa viene officiata la santa liturgia nella chiesetta della Beata Vergine del Carmelo dove si trova la statua del santo, esposta per l'occasione alla venerazione dei fedeli.

27. Comitato "Commemorazione del Risorgimento", *Parliamo di Lungro*, Mit, Corigliano Calabro, 1963, p. 42.

Sulla storia della miniera di Lungro, cfr. G. SOLE, *op. cit.*

28. D. DE MARCHIS, *op. cit.*, p. 29.

29. Archivio vescovile di Cassano Jonio.

LA TRADIZIONE POPOLARE

Fino agli anni '20 il novenario si svolgeva nella chiesetta del santo e nel giorno della festa si snodava, come tuttora, una imponente fiera, lungo la statale 105, concessa nel 1853, dalla Regia Munificenza. Il giorno 6, nel primo pomeriggio, davanti alla chiesetta, si erigeva un palchetto su cui si alternavano giochi popolari e si finiva a tarda sera con canti e danze.

Intorno agli anni '20, con l'introduzione della statua di san Leonardo, fatta commissionare dal dottor Ambrogio Martino, di Lungro, l'antica tradizione popolare subirà delle modifiche. La statua del santo, infatti, nel pomeriggio del 28 ottobre, veniva portata con solenne processione in cattedrale dove rimaneva esposta per il novenario. Nel pomeriggio del 5 novembre, la statua veniva riportata nella chiesetta, dopo aver attraversate le vie principali del paese. Durante la processione era tradizione, da parte dei giovani, gettare piccole ghiande (lënde) alle ragazze e dai balconi le donne spargevano chicchi di grano duro, simbolo di abbondanza. Nel giorno della festa si celebrava la liturgia nella chiesetta del santo. Nel 1966 la statua del santo è stata collocata nella chiesetta della Beata Vergine del Carmelo.

21 novembre:

Presentazione al Tempio di Maria Vergine, la Madre di Dio
(në 21 të shinmirtirit: Paraqitja e Virgjiris Mëri në Faltore)

NOTE STORICHE

La festa della "eisòdia" / presentazione (chiamata "metasporiza", nella parlata di Lungro) è di origine gerosolimitana, celebrata fin dal IV secolo. Probabilmente la sua origine è collegata